

Lettera dall'acquario

Di Gianni Casubaldo©

Quando Pierangelo decise di scrivere la lettera, aveva delle urgenze in mente. Erano urgenze combattute tra il desiderio di tirarle fuori e quello di non capire appieno cosa veramente avrebbero significato.

Erano urgenze sbattute come dentro una lavatrice che a forza di girarle, scuoterle e rigirarle erano diventate asciutte da ogni emozione.

Ma Pierangelo lo scrivere piaceva! Piaceva perché gli ricordava la carta, la penna e quello stare lì davanti al foglio.

Decide una via di mezzo per scrivere questa lettera, recandosi in un negozio d'oggetti usati, dove appena entrati si sente subito un certo odore ed è come mettere la puntina sopra un vecchio giradischi ed iniziare a sentire il rumore di quel fruscio. E allora li diventa tutto più facile risentirsi, riandare, riascoltare, rivedere, fermarsi un po' per non rimanere totalmente sopraffatti dalla nostalgia.

Pierangelo c'era andato non tanto per tutto questo, ma a cercare un oggetto ben preciso: una macchina per scrivere Olivetti lettera 32, che sarebbe stato lo strumento della sua lettera e c'erano alcune sopra una tavola impolverata e in un angolo non tanto luminoso del negozio. Pierangelo, soddisfatto della scoperta, come se un ordine iniziasse a manifestarsi nella sua mente, sceglie una macchina per scrivere tamburellandoci sopra con le dita e chiedendo poi al negoziante di provarla. Il rumore era inequivocabile dello schiaffo metallico sul foglio di carta. Sì! Pierangelo ora era proprio felice.

Pagò la macchina e si diresse verso casa, ora si poteva iniziare!

Erano da troppi anni che Pierangelo non scriveva più a macchina e la tastiera del pc era tutt'altra cosa! Con il computer puoi scrivere, cancellare, riscrivere, senza bisogno di andare a capo o che s'inzeppano i tasti.

Tanta era la foga di Pierangelo nell'iniziare quelle righe che inevitabilmente tutti i tasti si erano subito inceppati formando un gruppo d'asticelle raccolte vicino al foglio bianco.

"Carissima,

Ti scrivo perché il mio desiderio che vedo nascere davanti ai miei occhi incuriositi ed alle mie mani sempre più ansiose di partorirlo. I desideri non sono sogni ma pensieri chiari, ritagliati dal mio spazio che calpesto giorno dopo giorno.

Sono assenze che non riescono o non vogliono realizzarsi ma che hanno la forza disciplinata delle parole che vedi nero su bianco.

Tu potrai dirmi che ti ho scritto solo l'esaltazione di un'illusione come ogni cosa che non esiste e uno ne parla credendola vera, presente.

E invece ti sbagli! E come ti sbagli!

Scrivo perché non so dipingere anche se impressionato dai colori e da quel mondo...un po' come questo. Ti scrivo così, come i bambini di prima elementare che sono attenti a non scrivere

fuori dal foglio, ma allo stesso tempo ti scrivo anche con quella poca libertà che un lenzuolo appeso a un filo si fa sventolare dal vento. Perché sai cara amica? Ascoltare è proprio difficile e scappiamo tutti, quando si tratta di capire o di sentire un'altra persona. Tutto questo non lo facciamo con il corpo per un falso rispetto, ma con la mente trovandoci spesso già oltre con un fastidioso rumore in sottofondo. E in questa brutta sordità del non ascoltare, diventiamo scogli dove s'infrange la salsedine del mare e, a forza di ripetersi questo sbattimento, le rocce diventano rotonde. Diventiamo belle rocce da fotografare. È un po' triste no? Forse è triste anche essere acqua condannata al suo contenitore e non è detto che questo sia la grandezza del mare, spesso ci sentiamo sopra un mobile dentro un piccolo acquario di vetro.

Cara amica l'ho messa tutta per non farmi capire...e stavolta ci ho preso gusto con questo rumore della lettera 32.

Un Abbraccio,

Tuo.

Pierangelo